

Il Papa: no a violenza e integralismo Sogno una società fraterna e pacifica

di Mimmo Muolo

in "Avvenire" del 6 settembre 2024

Si fa silenzio sotto la tenda a strisce bianche e rosse con i colori dell'Indonesia, mentre il Papa e il grande Imam della moschea Istiqlal firmano la Dichiarazione congiunta per «promuovere l'armonia religiosa per il bene dell'umanità». No alla guerra, specie quella che si ammanta di motivazioni religiose. Lotta comune contro il cambiamento climatico. Dialogo interreligioso. Questi in sintesi i contenuti. E i presenti, tra i quali dieci leader religiosi, colgono l'importanza di un momento solenne che si inserisce nella visita di Francesco al luogo di culto islamico più grande dell'Asia, capace di contenere fino a 250mila persone.

Una visita, condita anche da gesti di affetto (l'imam bacia il Papa sul capo, questi ricambia baciandogli la mano), che un'altra prova di quel «rispetto reciproco, armonica convivenza tra le religioni e le diverse sensibilità spirituali», per cui il Pontefice si è spinto fin qui a 87 anni. Francesco e Nasaruddin Umar, entrambi in vesti e copricapo bianchi, seduti l'uno accanto all'altro, si candidano così a diventare una delle immagini simbolo dell'intero viaggio, il più lungo del Pontificato. Così come risuonano fondamentali gli auspici pronunciati dal Papa nel suo discorso: «L'esperienza religiosa sia punto di riferimento di una società fraterna e pacifica e mai motivo di chiusura e di scontro». E ancora: «Che nessuno ceda al fascino dell'integralismo e della violenza, che tutti siano invece affascinati dal sogno di una società e di un'umanità libera, fraterna e pacifica». Parole tanto più significative, poiché giungono in un momento di passaggio istituzionale molto delicato per l'Indonesia, il Paese con più musulmani al mondo.

La Costituzione garantisce la tolleranza religiosa, ma il fondamentalismo cova sotto la cenere e ci sono timori di un ritorno all'indietro, a una stagione autoritaria, che sembrava essersi chiusa definitivamente nel 1998. Perciò la mano tesa di Francesco alla comunità musulmana locale assume un'importanza strategica anche per prevenire tentazioni intolleranti nei confronti dei cristiani. Emblematico un passaggio del suo discorso: «L'Indonesia è un grande Paese, un mosaico di culture, di etnie e tradizioni religiose, una ricchissima diversità, che si rispecchia anche nella varietà dell'ecosistema e dell'ambiente circostante. E se è vero che ospitate la più grande miniera d'oro del mondo, sappiate che il tesoro più prezioso è la volontà che le differenze non diventino motivo di conflitto ma si armonizzino nella concordia e nel rispetto reciproco». La visita si è articolata in diversi momenti. Innanzitutto la sosta davanti al "Tunnel dell'Amicizia", che collega la moschea alla Cattedrale (i due luoghi di culto sorgono infatti l'uno di fronte all'altro in Merdeka Square e sono divisi solo da una strada di grande comunicazione). Qui il Papa ha pronunciato un breve saluto. Quindi il benvenuto dell'imam, infine la firma della Dichiarazione congiunta e il discorso del Vescovo di Roma. «Questo "Tunnel dell'Amicizia" vuole essere un luogo di dialogo e di incontro», ha detto il Pontefice nel primo momento. Di solito il tunnel evoca l'idea del buio, ma qui c'è luce. «Vorrei dirvi, però, che siete voi la luce che lo rischiarà, con la vostra amicizia, la concordia che coltivate». Con questa luce, ha aggiunto il Papa, «si può riconoscere, in chi ha camminato accanto a noi, un fratello. Ai tanti segnali di minaccia, ai tempi bui, contrapponiamo il segno della fratellanza che, accogliendo l'altro e rispettandone l'identità, lo sollecita a un cammino comune, fatto in amicizia». Di qui un nuovo auspicio: «Che le nostre comunità possano essere sempre più aperte al dialogo interreligioso e siano un simbolo della coesistenza pacifica che caratterizza l'Indonesia».

Concetti ripresi anche nel discorso. «Promuovere l'armonia religiosa per il bene dell'umanità è l'ispirazione che siamo chiamati a seguire e che dà anche il titolo alla Dichiarazione congiunta. In

essa assumiamo con responsabilità le gravi e talvolta drammatiche crisi che minacciano il futuro dell'umanità, in particolare le guerre e i conflitti, purtroppo alimentati anche dalle strumentalizzazioni religiose, ma anche la crisi ambientale, diventata un ostacolo per la crescita e la convivenza dei popoli ». Perciò bisogna «sconfiggere la cultura della violenza e dell'indifferenza' e promuovere la riconciliazione e la pace». Secondo il Papa, c'è una radice comune a tutte le sensibilità religiose, «la ricerca dell'incontro con il divino, la sete di infinito che l'Altissimo ha posto nel nostro cuore». Per cui dobbiamo «uscire dal nostro». In tal modo «ci scopriamo tutti fratelli e tutti pellegrini, tutti in cammino verso Dio, al di là di ciò che ci differenzia. Vi incoraggio – ha concluso papa Bergoglio - a proseguire su questa strada: che tutti, praticando la propria religione, possiamo camminare alla ricerca di Dio e contribuire a costruire società aperte, fondate sul rispetto reciproco e sull'amore vicendevole, capaci di isolare le rigidità, i fondamentalismi e gli estremismi, che sono sempre pericolosi e mai giustificabili». Parole molto gradite dall'imam, che nel saluto al Pontefice ha assicurato: «Se Dio vuole, il messaggio e gli ideali espressi da Vostra Santità, Papa Francesco, saranno messi in pratica e portati a compimento da tutti noi».